

Il personaggio

Il prete simbolo di Melfi aveva 92 anni. I funerali oggi alle 10 nella Basilica Cattedrale

L'addio a don Dante Casorelli

Custode dei Beni culturali, attento agli umili. Per lui contava solo la sostanza

di FRANCO CACCIATORE

MELFI - Un'intera città piange la scomparsa di monsignor Dante Casorelli, avvenuta dopo una lunga e penosa agonia.

Il religioso, per tutti Don Dante, aveva 92 anni e era il prete simbolo di Melfi. Una vera istituzione. Aveva speso l'intera sua vita per la chiesa, per la comunità e per Melfi, che amava sopra ogni cosa. Don Dante, per dirla con Papa Francesco, è stato un prete controcorrente, certamente scomodo per essere avulso dalla sua epoca. Per lui quello che contava era il vivere con la gente e per la gente, non valeva l'esteriorità ma la sostanza. Anche nel dir messa lui mirava all'essenziale. Le sue omelie delle cordiali chiacchiere concesse ma chiare, nelle quali fissava non ammaestrando ma con un sorriso i punti cardinali della pagina evangelica.

Un prelatato tempo fa dopo averlo conosciuto e soprattutto conosciuto la sua vasta opera ci ha detto che «se non ci fosse stato un Don Dante a Melfi, era da inventare».

Per lunghissimo tempo cappellano delle carceri, aveva svolto per i detenuti una vera missione. E con lo stesso impegno era stato insegnante di religione. Lezioni inusitate, per quel tempo, con un confronto fra i vari credi.

Ultimamente, alla soglia dei 90 anni, con la stessa voglia di sempre, la stessa volontà di operare, intraprendeva un iter non facile per la realizzazione di un camping nazionale scoutistico, nella zona di Monticchio, che oggi è una realtà.

Era questa una sua antica passione. A lui si deve, nel lontano 1946, la fondazione scoutistica a Melfi, la prima nella regione. Un'autentica avventura ma soprattutto - come lui osservava - un'opera di aggregazione ma anche preparazione alla vita di tanti ragazzi e giovani, un portarli alla scoperta del mondo e del suo Creatore, all'amore e al soccorso del prossimo, attraverso la grande scuola della natura.

Così Don Dante avviava i suoi scout quasi alla scoperta del mondo. Viaggi con i mezzi del tempo, una sgangherata seicento, in treno, rigorosamente sulle panche di terza classe, oppure a piedi. Alcuni addirittura scoprirono il mare!

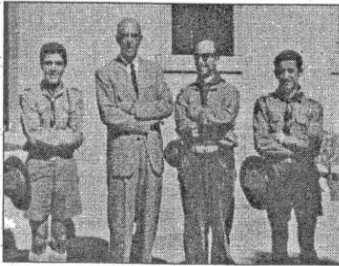
Singolare nel '50 la celebrazione del Giubileo, all'alba sulla lontana montagna di Pierno, in comune di S. Fele, con i suoi scout, dopo il cammino di un'intera notte. Un evento, come lui narrava, che aveva ricolmo tutti di gioia.

Poi viaggi nazionali a iniziare da Lucca, la città della sua formazione sacerdotale che gli era rimasta nel cuore ma anche nell'accento. Seguono quelli all'estero. Fra le tappe, il Portogallo, con meta il santuario di Fatima. Insieme una visita al re Umberto II, in esilio, che accoglie Don Dante e i suoi scout con molto calore.

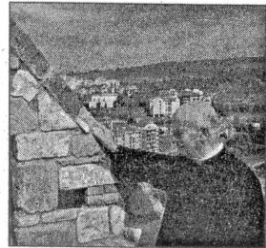
E sempre con il movimento scoutistico, dà vita, negli anni '70, a un premio di pittura di largo successo, "Croce del Vulture", al quale partecipano noti artisti nazionali.

Ancor prima il sacerdote avviava una sua realizzazione. La costruzione di una casa di riposo per anziani (di recente da lui ampliata) alla quale ha unito poi quella per il clero. Era questo un po' il suo nido e dove ora viveva: anziani fra gli anziani. Quasi in simbiosi e dove era con loro nei vari momenti della giornata sino alla sera con la recita del rosario.

La casa di riposo è un'avventura ricca di aneddoti, da noi vissuti in



Sopra Don Dante con Umberto I. Sotto in una tenda scout



prima persona. Siamo negli anni '50/'60 il cemento armato non è troppo in uso e la pietra è ancora un elemento basilare delle costruzioni. A volte il lavoro si interrompeva proprio per la mancanza delle pietre, il cui costo non era indifferente. Don Dante non disperava e si recava a una cava ai piedi del castello e chiedeva, ovviamente gratis, un camion del prezioso materiale, che la ditta concedeva, data la finalità della richiesta. Alla fine della settimana vi era dell'altro.

La paga agli operai. Altrettanto spesso nelle casse di Don Dante non vi era una lira. Anche in questo caso non disperava e assicurava alle maestranze il pagamento nella giornata. Come non si riusciva a comprendere. Il sacerdote rimaneva in attesa e puntualmente qualcosa avveniva. Una telefonata. Qualcuno offriva la somma utile per effettuare i vari pagamenti.

Passano gli anni e Don Dante si avvia verso un'altra impresa. Il catastrofico terremoto del 1930 aveva distrutto convento e chiesa, detti dei Cappuccini, sulla collina Tabor. A salvarsi miracolosamente un crocifisso ligneo del XIII secolo, di particolare venerazione. Del complesso, un tempo luogo di studi teologici, solo ruderi, utilizzati come stalle per armenti. Monsignor Casorelli, legato affettivamente a chiesa e convento, intraprende un cammino non facile, per la loro ricostruzione. Alla difficoltà di reperire i fondi si unisce quella di estromettere i pastori, che hanno occupato l'edificio. Anche questa volta la caparbia del sacerdote ha partorito la vittoria. Il convento e la chiesa, arricchita di mosaici (fra cui l'immagine di Giovanni Paolo II), divengono una realtà.

Oggi ospita una comunità di frati vincenziani. Col tempo riesce a riportare il miracoloso crocifisso restaurato alla sua antica sede. Infine sul piazzale della chiesa eleva

monumento a Urbano II, il Papa delle Crociate, a Melfi nel secondo concilio del 1089. Nelle sue intenzioni a inaugurarli, unitamente alla chiesa, doveva essere Papa Wojtyła, nel suo viaggio in Basilicata. Purtroppo Melfi, la città dei Papi, è esclusa e per Don Dante è una grande amarezza!

Altro merito che va ascritto al sacerdote, la salvezza e la custodia di gran parte del patrimonio artistico della chiesa di Melfi. Paramenti, pianete, argenti, arredo sacro del '700, preziose tele e una ricca biblioteca. Per lui la soddisfazione di allestimento di museo diocesano, pinacoteca e riordino della biblioteca sistemati nell'Episcopio restaurato, grazie anche alla sua opera.

Sembravano questi gli ultimi impegni dell'anziano sacerdote e invece, come lui era uso dire, nella sua testa frullava un altro "pallino".

La realizzazione di una Via Crucis, sistemata lungo la collina, alla cui sommità vi sono, appunto, chiesa e convento dei Cappuccini. Una "strada" ancora non facile, soprattutto e ancora una volta per il reperimento dei fondi. E questa volta, come precedenti, la sua idea, nata intorno agli anni 2000, giungerà a realizzazione. La Via Crucis segue un percorso che si inerpica, sino a giungere al piazzale della chiesa e lungo il quale si gode di vista in volata la vista dell'agglomerato urbano medioevale, appollaiato ai piedi del Castello.

Nel percorso le stazioni in mosaico sono incastonate in rudimentali edicole, mentre la crocifissione in pietra, è opera di scultore locale, Alessandro Maddalena.

A questo punto era da ritenere, per davvero, che l'impegno di Don Dante fosse giunto al termine. Ancora una volta non è stato così.

Il sacerdote si è incamminato alla soglia dei 90 anni, come abbiamo detto, verso un'altra impresa e sempre con lo stesso entusiasmo di un tempo.

La realizzazione di camping scout a Monticchio, sul monte Vul-

ture. Con il solito impegno effettua ricerche, scopre una dimenticata proprietà regionale, si rifà a intese ministeriali con le Associazioni Scoutistiche e segue l'opera realizzata sino agli ultimi giorni della sua vita.

D'altronde è da aggiungere che al suo impegno religioso, da definirsi vera missione, sempre pronto a tendere una mano, in particolare a giovani sacerdoti, Don Dante ha unito quello sociale, di simile spessore.

Il suo, uno schierarsi in difesa di quanto è patrimonio culturale e religioso del suo popolo, della storia e della crescita della sua terra.

Nel 1971 con un movimento popolare rivendica l'assegnazione del vescovo, da lungo tempo assente, nella millenaria diocesi melfese. La protesta porta nella notte di Natale, di quell'anno, a un gesto clamoroso: chiese chiuse e listate a lutto.

E ancora nel presiedere un comitato cittadino, sorto per l'autonomia del melfese, con atto altrettanto eclatante ed estremo, in difesa della causa. Uno sciopero della fame, nel freddo e nevoso febbraio del 1975, sotto una tenda impiantata, nella piazza centrale della città.

Infine un ricordo lontano, del suo esordio sacerdotale. Un episodio davvero da brivido, avvenuto durante il periodo bellico, che Don Dante raccontava, quasi vivendo quel terribile momento. Messo al muro per la fuclazione con 25 ragazzi, ebbe, non si sa come, cinque minuti di tempo per fuggire e più di tutto mettere in salvo i suoi giovani.

E qui ci fermiamo, ma sulla vita di Mons. Casorelli ci sarebbe ancora tanto da scrivere. È la storia di un sacerdote che ha stupito giorno dopo giorno per il suo continuo "realizzare".

In questi ultimi anni, a causa della sua età avanzata, era stato messo man, mano da parte, e così si era quasi relegato, vivendo con sofferenza in un suo limbo, pur se circondato dai tanti, giovani e anziani, che gli volevano un gran bene.

IL RICORDO

Quel mosaico a Ginestra che era il suo orgoglio

GINESTRA - Anche nel piccolo centro arbereshe si ricordano di don Dante Casorelli presente all'inaugurazione del Mosaico del Cristo Pantocratore nella Chiesa Madre di San Nicola Vescovo del giugno 2007. La cerimonia della santa messa, è stata celebrata dall'allora parroco, don Gilberto Cignarale, coadiuvato dal parroco, decano, della Diocesi, Don Dante Casorelli di Melfi.

Don Dante Casorelli, nell'omelia, aveva rimarcato: «don Gilberto aveva un sogno da realizzare in questa chiesa, venuto da me, gli ho consigliato di realizzare un mosaico di ispirazione orientale, dove si respira ancora la fede. Tocca a voi popolo di Ginestra viverlo e trasmetterlo agli altri». Nel rinvio agli altri, «non rinfaccio, alcuni catechisti hanno riferito: «ci hai sbalordito con la tua fermezza e precisione. Con entusiasmo e coraggio ti sei avventurato in questa non facile impresa. Quando parlavi di cifre, di euro, di donazioni, noi tutti, spaventati, pensavamo, non ce la farà, siamo troppo poveri. Ma tu confidavi nel Signore e ce l'hai fatta e, oggi, questa chiesa è il tuo ed il nostro orgoglio».

Lorenzo Zolfo

Don Dante Casorelli con don Gilberto sotto il mosaico

LA COMMOZIONE

Le gite, il campeggio e quelle idee che frullano nella testa

«DON Dante Casorelli se ne è andato. Un pezzo della nostra città non c'è più». Questo il commosso ricordo di **Alfonso Ernesto Navazio**, consigliere regionale. «Per la mia generazione Don Dante vuol dire le prime gite al mare, il campeggio a San Menaio, il mattarone, il lupetti, i boys scout, i primi sci di legno, l'alfabeto morse, il nodo scorso e quello margherita, le uscite domenicali, la littorina del tempo, il premio di pittura del Vulture, l'amore svizzero per la città, l'abitudine alla riflessione, la ricerca del dialogo, la battaglia per Melfi Provincia, lo sciopero della fame, la conservazione e tutela del patrimonio, la via Crucis, il campo scout a Monticchio. Aveva sempre un pallino che si metteva in testa. E, quando, con discrezione si avvicinava, con quell'epiteto giovindo-erasemprè per una nuova idea che gli frullava. Come quando minacciò della sua idea, già dal 1987, di una via Crucis che si sviluppasse sulla collina Cappuccini. Non si fermò davanti ai soldi, non si fermò davanti agli adem-

pimenti burocratici». «La scomparsa di don Dante Casorelli - commenta il sindaco di Melfi, **Livio Valvano** - è una dolorosa, grave perdita non solo per la Chiesa e per il mondo cattolico ma per Melfi: il paese di cui era figlio ed a cui ha dedicato tanta parte del suo impegno e del suo insegnamento. Siamo certi, però, che la sua lunga ed intensa attività pastorale e sociale resterà per sempre impressa nel cuore di tutta la comunità federiciana. Don Dante era una persona di profonda cultura e vivacità sociale e intellettuale. Il suo magistero pastorale nella città federiciana è stato animato da un costante colloquio con tutti i cittadini, laici e credenti e dalla ricerca continua di un dialogo con le giovani generazioni. Sempre attento al sociale, si è distinto per aver concretamente contribuito alla crescita della comunità attraverso la creazione della Casa di Riposo, la fondazione dello scoutismo in Basilicata e lo studio della storia ecclesiastica e civile della Città».